

L'Europa delle culture e le sue madrine

ROSSELLA MICHENZI

Verrà, dopo l'Europa monetaria e l'Europa politica, anche l'Europa delle culture? È la scommessa sulla quale le riviste culturali europee - riunite a consulto a Genova nella loro prima Biennale - hanno deciso di giocare il futuro, varando un Manifesto che mira dritto alle ragioni stesse del «fare cultura» nella società contemporanea. Si chiama «Coordinamento europeo» ed ha come scopo principale - spiega l'atto costitutivo, sottoscritto dai rappresentanti di un centinaio di periodici di vari Paesi - di rappresentare un ponte tra la complessità e la ricchezza culturale di cui le riviste sono depositarie e il largo pubblico. Come a dire

che le idee ci sono, ma se le riviste non hanno lettori manca il corto circuito tra cultura e società, indispensabile perché scocchi la scintilla di una autentica vitalità intellettuale.

«Nelle proposte del coordinamento - tiene a sottolineare Marcello Danovaro, che insieme a Cristiano Ghirlanda ha messo a punto i lavori della Biennale - l'oggetto non sarà la specificità delle riviste, ma i problemi culturali che queste sollevano. E se quello della rivista deve essere un ruolo di organizzazione di pensiero tra ambiti culturali diversi attorno ad una tematica precisa, al coordinamento spetterà porsi il problema della funzione e del ruolo della cultura nella so-

cietà, sollevando le grandi questioni della contemporaneità e aggregando attorno ad esse le personalità più rappresentative. Senza dimenticare che chi produce cultura, se non la trasmette la tradisce, e quindi ogni laboratorio culturale che ambisca a diventare soggetto autorevole deve essere in grado sia di interloquire con le istituzioni sia di arrivare alla gente attraverso i sistemi di comunicazione di massa». All'atto pratico, il coordinamento mira a diventare uno strumento operativo, capace di mettere a disposizione del complesso delle società europee tutte le risorse, le invenzioni, le energie e gli sforzi che prenderanno corpo nell'ambito di ciascuna rivista.

Inoltre si propone di svolgere una funzione aggregante, per coinvolgere realtà culturali organizzate e «sommerse», come le riviste del terzo mondo stampate in Europa; «impegnandosi», precisa l'atto di nascita, ad accogliere nel proprio ambito ogni realtà che non sia segnata da forme antidemocratiche che esaltino i meccanismi di esclusione. Dal punto di vista della struttura organizzativa, il coordinamento punterà alla costituzione, in ogni paese europeo che ne sia privo - praticamente tutti, ad eccezione di Svezia e Finlandia - di un «centro servizi», cui le riviste culturali possano far capo per affrontare problemi pratici vitali, come il reperimento di fi-

nanziamenti, la distribuzione, il rapporto con gli editori e così via. Contemporaneamente, verrà istituito un «soggetto sovranazionale» che faccia da collegamento con le associazioni di riviste già esistenti a livello nazionale (come in Grecia, Spagna, Belgio, Francia, Paesi scandinavi), oppure - nei paesi in cui queste associazioni non esistono - direttamente con le singole riviste. In questo quadro, i referenti fondamentali saranno da un lato le istituzioni nazionali e comunitarie, dall'altro il sistema dei media, in particolare con allargamento delle possibilità di accesso ai canali televisivi e apertura di un sito web con catalogo continuamente aggiornabile.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

Bambini cloni con la scusa del Parkinson?

Ricerche di due società private Usa
I dubbi sul vero scopo dell'operazione

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Hanno lavorato in silenzio. Per anni. E da tempo sono in grado - in laboratori segreti, dei quali non vogliono rivelare chi ci lavora e nemmeno l'ubicazione - di creare embrioni di cloni umani o semi-umani. Non - assicurano - per creare mostri, non per far nascere bambini-fotocopia con un unico genitore genetico. Ufficialmente, l'obiettivo di due società private statunitensi, la Geron Corp. di Menlo Park, in California, e la Act, Advanced Cell Therapeutics, di Worcester, nel Massachusetts, è quello di ottenere cellule staminali da impiegare nella ricerca di cure per malattie come il diabete e il Parkinson. E gli embrioni che producono - assicurano - le due società - vengono distrutti dopo 10, massimo 12 giorni dall'inizio della moltiplicazione, quando sono ancora niente più di un grumo di qualche centinaio di cellule. Un grumo che, se per la maggioranza degli scienziati non può essere considerato un essere umano almeno finché non dispone di un sistema nervoso, è però già una persona per chi ritiene - come molte Chiese, quella cattolica in primo luogo e gruppi

religiosi - che la vita umana sia tale, e quindi inviolabile, fin dal momento del concepimento.

Il procedimento seguito nei laboratori delle due società è diverso: la Geron preleva una cellula della pelle del paziente e la impianta in un ovulo umano dal quale è stato rimosso il Dna. La Act preferisce invece impiantare la cellula prelevata nell'ovulo di una mucca, ovviamente privato del suo Dna. In ambedue i casi, il risultato è sostanzialmente identico: se il processo ha successo, quello che comincia a svilupparsi è un embrione geneticamente identico a quello del donatore della cellula. Scopo dell'operazione, ottenere cellule staminali, geneticamente perfettamente compatibili con quelle originali e quindi non soggette a rischio di rigetto, da trapiantare sul paziente-donatore per favorire la crescita di tessuti sani al posto di quelli malati.

«Penso che la gente non si renda conto - ha dichiarato il presidente di Act, Michael West, al *Washington Post* che ha scoperto e raccontato la vicenda - che stiamo parlando di cellule che non sono ancora diventate alcunché. Impedire alla scienza di usare cellule per curare le malattie umane sarebbe un orrendo pas-

so indietro». E il direttore scientifico della Geron, Calvin Harley, ha voluto assicurare che la sua società è impegnata a cercare fonti diverse dagli embrioni per la produzione di cellule staminali. Ma «non sappiamo - ha subito aggiunto - quanto tempo ci vorrà». E nel frattempo la Geron continuerà a lavorare sugli embrioni clonati.

Le rassicurazioni sull'uso esclusivo terapeutico, senza alcun altro fine, di questi embrioni e sulla loro distruzione immediata dopo il prelievo delle cellule staminali si susseguono. Ma il timore di alcuni scienziati - e la malcelata speranza di altri - è che questo tipo di ricerche apra, sia pure involontariamente, la strada a tutt'altro tipo di sperimentazioni, e che nel giro di poco tempo (un anno, due?), con la scusa della ricerca a scopi terapeutici all'inseguimento di una qualche «cura miracolosa», sia pos-



La pecora Dolly: dalla clonazione degli animali alla clonazione dell'uomo?

sibile compiere un ulteriore passo: la clonazione vera e propria di un essere umano. Tecnicamente - si dice - non ci sono problemi insormontabili: una volta prodotto l'embrione clonato, e verificato che è sano e si sviluppa normalmente, basta impiantarlo, con normali procedure di inseminazione artificiale, nell'utero di una donna e seguire il decorso della gravidanza.

Bimbi clone, geneticamente (quasi) identici al loro unico genitore, sarebbero insomma a un passo dal trasformarsi da sogno, o incubo, in realtà. Una prospettiva che già da tempo è al centro di dibattiti e polemiche in tutto il mondo. Negli Stati Uniti, al culmine di una battaglia parlamentare senza esclusione di colpi, quattro anni e mezzo fa il presidente Clinton vietò ogni tipo di ricerca sulla clonazione umana nelle strutture finanziate con fondi federali. Ma nessun limite o divieto poté essere stabilito per i laboratori e i ricercatori privati. Alcuni dei quali - tra loro la Act - sull'onda delle proteste dell'opinione pubblica sospesero i loro programmi di ricerca, salvo riprenderli in silenzio una volta sce-

mata la pressione.

Ora la scoperta che mentre il Congresso e la commissione federale di bioetica discutevano dei massimi sistemi c'era chi andava avanti - e quanto! - nella ricerca sulla clonazione degli embrioni umani provocherà molto probabilmente un'accelerazione nell'emanazione di norme e divieti validi anche per i laboratori privati. Questo almeno è quanto si aspettano gli esperti interrogati dal *Washington Post*. In Italia, da questo punto di vista, siamo in un certo senso più avanti. È vero che una legge in proposito ancora non c'è (a vietare la clonazione umana è per ora solo un'ordinanza del ministero della Sanità del 5 marzo 1997, seguita da una seconda del 22 dicembre dello scorso anno in vigore fino al prossimo 30 giugno), ma proprio domani il Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie della presidenza del Consiglio presenterà le linee guida che ha messo a punto in materia di clonazione umana e animale.

«Un provvedimento - afferma il professor Bruno Dallapiccola, presidente dell'Associazione italiana di genetica umana - estre-

mamente importante a salvaguardia dell'individualità delle persone, proprio come la natura ha fatto finora utilizzando l'evoluzione. L'Italia è all'avanguardia a livello internazionale», ma questo non basterà «se non si lavorerà all'unisono con gli altri paesi europei. Queste sono regole da stabilire a livello sovranazionale». Le novità annunciate negli Stati Uniti sono per Dallapiccola «una ragione di più per porre freni. È chiaro che qualcuno voglia clonare l'uomo, dato che in alcuni paesi ancora si selezionano i feti in base al sesso. In questi casi la genetica può diventare un'arma a doppio taglio. La clonazione umana è contro natura. È un modo per eliminare individui diversi, quando in natura la diversità è un vantaggio innegabile. Clonare un uomo in vitro per prelevare i suoi organi è solo un omicidio, mentre è molto diverso possedere le conoscenze e le tecniche che permettono di clonare un solo organo». Diverso il discorso per la clonazione animale, che secondo il genetista «può portare nuove conoscenze biologiche sull'origine di alcune malattie, o ancora sul funzionamento degli organi».

Architettura Grand Prix di Parigi a Fuksas

Ancora un successo per l'architettura firmata Italia. Andrà a Massimiliano Fuksas il Grand Prix National de l'Architecture française, riconoscimento esclusivo che per la prima volta Parigi, gelosa dei suoi primati, assegna ad uno straniero. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro della cultura francese, signora Catherine Trautmann nell'ambito della manifestazione sull'architettura e l'arte che si è tenuta a la Grande Hall de la Villette di Parigi. La Francia delle grandi opere mediterranee volge, dunque, lo sguardo oltreoceano e premia il lavoro di Fuksas che, oltre ai diversi progetti firmati in tutta Europa e non solo, è attualmente anche direttore del settore Architettura della Biennale, una sezione di lavoro che sta mettendo a punto il suo programma di manifestazione veneziane per il prossimo anno. Non a caso, Paolo Baratta, presidente della Biennale, è stato tra i primi a felicitarsi del premio e a volare a Parigi per i festeggiamenti. Per Fuksas, che divide la sua vita tra Roma e Parigi, il riconoscimento premia una carriera che ha già al suo attivo numerosi successi e un'attività molto diversificata. Sue sono le due torri nel centro di Vienna o il monumento alla pace voluto da Arafat e dagli israeliani a coronamento di un lungo e tormentato processo di pace. Sostenitore di un'architettura che ritorni ad avere una funzione anche sociale, che ripensi le città e il modo in cui in esse si vive, Fuksas rappresenta una delle voci più significative dell'architettura italiana che, proprio in questi ultimi anni, sta conoscendo una nuova stagione di visibilità dopo la fase «buia» della speculazione edilizia.

Mercoledì

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

